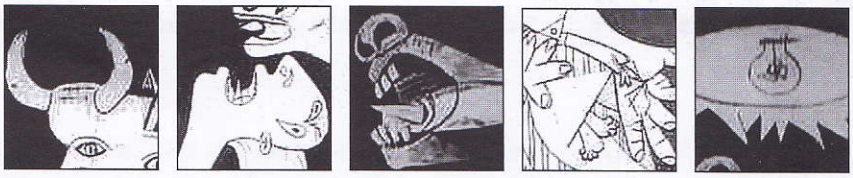
Il patto



GIULIA QUAGGIO

del silenzio

Oblio e memoria della guerra civile spagnola dalla Transizione alla svolta del Partito popolare di Aznar

Oigamos a nuestros muertos – a todos los muertos – en el aire.
En nuestro aire. Y olvidemos el resto[1]

La guerra civile spagnola ha ispirato nel corso del tempo più di 15.000 opere, divenendo un vero e proprio monumento letterario che, dice Paul Preston, a livello storiografico presenta come pari soltanto la seconda guerra mondiale[2]. I motivi di tale interesse storico sono molteplici: dalla crudezza e violenza del conflitto, al fatto che tale scontro rappresenta il preludio della battaglia tra democrazia e fascismo, e soprattutto – ciò che interessa in questa sede – al fatto di costituire una tra le guerre della storia con vita più lunga. Infatti la guerra civile non può dirsi conclusa con la sconfitta dell'esercito repubblicano nell'aprile del 1939; tale data sancì esclusivamente il termine formale delle operazioni belliche[3].
Il confronto tra nazionalisti e repubblicani proseguì lungo tutta la dittatura di Franco con la stigmatizzazione ed esclusione dalla vita pubblica dei vinti e attra-

[1] «Ascoltiamo i nostri morti – tutti i morti – nell'aria. Nella nostra aria. E dimentichiamoci del resto»; Garcia Sabadell, *Guerra y memoria popular*, in Julio Aróstegui (a cura di), *Historia y memoria de la guerra civil*, Encuentro en Castilla y León, Junta de Castilla y León, 1988, p. 427.
[2] Cfr. Paul Preston, *La guerra civile spagnola, 1936-1939*, Mondadori, 2002, pp. 5-12.
[3] Franco, per costruire la nuova Spagna e mantenere il proprio potere, giocò sull'idea della prosecuzione del conflitto e sulla necessità di evitarlo. Cfr. Julio Montero Díaz, *El primer franquismo triunfo y asentamiento del regimen (1939-1959)*, in Javier Paredes (a cura di), *Historia contemporanea de España (siglo XX)*, Ariel, 2002, pp. 663-685.

verso la celebrazione della *cruzada* contro la barbarie comunista. Pur nei cambiamenti di interpretazione della guerra da parte del regime[4], il ricordo del conflitto fu presente fino alla morte del Caudillo. Tale ricordo divenne uno degli strumenti attraverso cui giustificare l'assenza della democrazia e perpetuare l'idea di un governo in grado di ripristinare l'ordine dopo il caos della II repubblica[5].
Neppure il ritorno della democrazia rese possibile una lettura *normalizzata* della guerra fratricida: si vennero allora a rielaborare i miti e i lasciti del passato, in stretta relazione con le differenti sorti e vicende politiche della democrazia[6].
In apparenza il conflitto ebbe la propria risoluzione formale con la legge di amnistia del 16 ottobre 1977[7], che venne approvata da tutti i partiti politici, eccezion fatta per Alianza popular e per la minoranza basca radicale. Si trattò di una vera e propria *ley de punto final*, dal carattere mutuo: «un'amnistia di tutti per tutti, un oblio di tutti per tutti [...], perché fatti di sangue si hanno avuti da ambedue le parti [...]. Dimentichiamo, dunque tutto»[8].
A livello istituzionale tale legge pose apparentemente termine allo scontro tra vinti e vincitori. Infatti, se tramite essa i prigionieri politici del franchismo vennero liberati e decaddero tutte le loro colpe[9], in egual misura venne garantita completa impunità ai franchisti. Al riguardo basta ricordare come l'articolo 2 della legge sopraccitata includa nell'amnistia:

> i delitti e le mancanze che avrebbero potuto commettere le autorità, i funzionari, e gli agenti dell'ordine pubblico, con motivo l'investigazione e persecuzione degli atti inclusi in questa legge. [...] I delitti commessi da funzionari e agenti dell'ordine pubblico contro l'esercizio dei diritti della persona[10].

[4] Se in principio la visione dominante del conflitto fu quella di una sorta di crociata che aveva riportato l'ordine ed i valori cattolici in Spagna, successivamente prevalse l'idea che tramite la pace imposta da Franco, la Spagna, nonostante la tragedia collettiva del conflitto, aveva potuto svilupparsi economicamente e socialmente. Si veda l'ottima sintesi delle variazioni di rappresentazione del conflitto: Paloma Aguilar Fernández, *Memoria y olvido de la Guerra Civil española*, Alianza Editorial, 1995, pp. 61-207.
[5] Il regime di Franco riuscì a mantenersi stabile nel tempo non solo attraverso il ricordo vivo della guerra, ma anche grazie all'idea diffusa dalla stessa storiografia circa l'incapacità del popolo spagnolo a vivere in pace e nella normalità; cfr., per esempio, Torcuato Fernández Miranda, *El hombre y la sociedad*, Doncel, 1960, p. 117.
[6] Sui miti e sulle relative rielaborazioni della guerra civile cfr. Alfonso Botti, *La guerra civile spagnola sessant'anni dopo. Dissenate opinioni, remore e miti ancora in circolazione*, «Rivista calabrese di storia contemporanea», n. 2, 1998, pp. 141-148; Id., *I miti della guerra civile spagnola*, in Aa.Vv., *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni, 1936-1939*, catalogo della mostra omonima, Compositori, 1999, pp. 37- 49.
[7] Legge del 16 ottobre 1977, n. 46/77, «Boletín Oficial del Estado», n. 248, 17 ottobre 1977.
[8] Sono queste le parole di Xavier Arzalluz, militante del Partido nacional vasco, il partito nazionalista basco a favore della legge. La propossta di legge sull'amnistia venne dibattuta il 14 ottobre 1977. *Diario de Sesiones de Cortes*, n. 24, 14 ottobre 1977.
[9] Durante la dittatura Franco adottò nei confronti dei prigionieri politici diverse misure di indulto, dal momento che si trattava di pratiche che venivano accolte bene all'interno del paese e che all'estero creavano un'immagine più umana. In realtà con questo espediente eliminò la pena dei prigionieri, ma non la colpa, mantenendo di conseguenza la stigmatizzazione simbolica dei vinti.
[10] Legge del 16 ottobre 1977, n. 46/77, cit., comma *e* ed *f* (traduzione mia).

Quindi, in cambio della liberazione di chi era stato perseguitato durante la lunga dittatura di Franco, venivano amnistiati tutti coloro che in diversa misura avevano preso parte alla repressione del post-guerra nei confronti dei vinti repubblicani[11].

Tra ricordo e amnesia: il processo di formazione del patto del silenzio

La promulgazione della legge, fu strettamente connessa allo spirito di riconciliazione, che dominò la Transizione alla democrazia, processo interamente guidato dal desiderio di ripristinare la convivenza civile tra le due parti del conflitto. La massima dominante, infatti, fu quella del "*nunca más*": mai più si sarebbe dovuta ripetere una guerra fratricida di tali proporzioni, in cui – secondo tale interpretazione – ambedue le parti avevano avuto colpe gravi nel determinarne l'evoluzione[12].
Fu in tale spirito collettivo contrario ad ogni forma di *revanchismo* che prese forma e si concretizzò quello che a posteriori è stato definito comunemente dagli storici il "*pacto del olvido*", ovvero il patto dell'oblio. Con tale espressione si indica, in modo alquanto polemico[13], la sorta di patologia amnesica che ha colpito il popolo spagnolo in relazione alle controverse vicende della guerra civile e della successiva dittatura franchista.

[11] Tale fu la base dei lasciti franchisti nelle istituzioni democratiche, dove non vi un'effettiva epurazione. Infatti la maggior parte delle persone vincolate all'apparato franchista continuò a lavorare in diversi organi statali, come molte donne della Sezione femminile della Falange che passarono a lavorare nelle biblioteche pubbliche dello stato. Cfr. P. Aguilar Fernández, *Justicia, politica y memoria: los legados del franquismo en la transiciòn española*, in Alexandra Barabona De Brito, Paloma Aguilar Fernández e Carmen González Enriquez, *Las politicas hacia el pasado*, Istmo, 2000, pp. 165-180.

[12] La storiografia ufficiale dell'ultimo franchismo sancì la diffusione di tale visione del conflitto, che dominò la memoria patteggiata della transizione. Cfr. Vicente Palacio Atard, Ricardo De La Cierva e Ramón Salas Larrázabal, *Cuadernos bibliográficos de la guerra de España (1936-1939)*, Folletos, Serie 1, Universidad Complutense, 1966.

[13] Si è di recente aperto sulle pagine di «El País» un dibattito sull'esistenza e natura di tale patto. Vi hanno preso parte noti accademici come Javier Tusell, Paloma Aguilar Fernández, Justo Serna e Vincenç Navarro. Si veda la seguente rassegna stampa: Javier Valenzuela, *El despertar tras la amnesia*, 2 novembre 2002; Santos Juliá, *Acuerdo sobre el pasado*, 24 novembre 2002; Luis Manuel Ruiz, *Memoria*, 19 dicembre 2002; V. Navarro, *Consecuencias de la transición inmodelica*, 8 gennaio 2003; Alberto Reig Tapia, *La memoria democrática y la Constitución*, 4 gennaio 2003; José M. Ruiz Soroa, *Perdonar y prometer*, 16 marzo 2003; S. Juliá, *Nueva luz sobre el pasado*, 24 maggio 2003; P. Aguilar Fernández, *La hora de las víctimas*, 15 giugno 2003; Santiago Carrillo, *El Estado autonomico y la unidad de España*, 24 novembre 2003; Camino Valdecantos, *Perdonar sí, olvidar no*, 2 dicembre 2003; Adela Cortina, *La transición ética*, 20 dicembre 2003; Amalio Blanco, *El deber de la memoria*, 31 dicembre 2003; J. Tusell, *Gloriosa España plural*, 19 gennaio 2004; J. Serna, *Memoria de España?*, 12 febbraio 2004; V. Navarro, *Ideología y politica en España*, 24 febbraio 2004; Joan B. Culla i Clarà, *La España de ellos*, 27 febbraio 2004; Adolfo Sánchez Vázquez, *En la Guerra Civil no todos fuimos culpables*, 7 marzo 2004.

Si trattò di un patto informale per cui a livello politico[14] non bisognava affrontare in alcun modo (e di conseguenza utilizzare pubblicamente) il traumatico passato, onde evitare ogni possibile motivo di tensione e attrito nel passaggio dalle istituzioni franchiste a quelle democratiche.

Ciò nondimeno più che parlare di *pacto del olvido* è forse più corretto definire questo accordo *pacto del silencio*[15], dal momento che l'ombra della guerra civile fu ben presente in quegli anni, in quanto esempio negativo da cui trarre delle lezioni per il presente. Aguilar analizza con estrema chiarezza come agì la memoria della guerra fratricida nelle scelte istituzionali della democrazia, funzionando da termine di paragone negativo[16]. Infatti il passato venne riattivato nel presente[17], enfatizzando e sovrastimando le similitudini con la II repubblica e, quindi, assumendo tale periodo storico come esempio negativo e preludio alla degenerazione della guerra civile. In realtà la situazione storica degli anni settanta era profondamente differente dalle circostanze che portarono al fallimento della democrazia negli anni trenta: durante la Transizione il contesto internazionale, come quello nazionale, era molto più favorevole all'instaurazione e consolidamento di una democrazia. Tuttavia la memoria non smise di giocare il proprio ruolo nel presente e a livello istituzionale agì sotto il presupposto che, se non se ne evitavano ad ogni costo le possibili condizioni di evoluzione, la guerra civile avrebbe potuto nuovamente scoppiare. Si applicarono quindi diverse strategie per evitare tale scontro. In primo luogo, si procedette alla creazione di nuove istituzioni in grado di stabilizzare la situazione: un parlamento bicamerale, una nuova legge elettorale, oltre alla formalizzazione della forma di governo monarchica, già indicata da Franco come soluzione alla propria successione. In secondo luogo, si agì basandosi sul consenso e la negoziazione, applicando le diverse riforme in modo graduale e con moderazione, di contro alla rapidità decisionale e alle strategie estreme con cui si agì nella repubblica.

[14] Uno degli aspetti più controversi in merito al *pacto del olvido* verte sulle ripercussioni che quest'ultimo esercitò sul mondo culturale e sulla ricerca storiografica. Al riguardo le opinioni sono differenti, da un lato vi è chi, come Alfonso Botti, ritiene che sin dalla Transizione lo studio della guerra civile, della repubblica e del franchismo sia stato presente; cfr. Vittorio Bonanni, *Il coraggio di Zapatero*, «Liberazione», 9 ottobre 2004. Di contro, Ranzato, crede che sì cinema, arte e accademia si siano fin dalla morte di Franco occupati di tali questioni, tuttavia senza approcci innovativi e in modo ancora manicheo; cfr. Gabriele Ranzato, *La storia della guerra civile nella Spagna postfranchista: uso e non uso*, in Nicola Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Franco Angeli, 1995, p. 135.

[15] Cfr. Josefina Cuesta, *De la memoria a la historia*, in Alicia Alted Vigil (a cura di), *Entre el pasado y el presente. Historia y memoria*, Uned, 1995, p. 65.

[16] Cfr. P. Aguilar Fernández, *Memoria y olvido de la Guerra Civil española*, cit., pp. 226-252.

[17] Cfr. Id., *La memória de la guerra civil en la transiciò espanyola*, «L'Avenç», n. 207, 1996, pp. 44-47.

In relazione alla persistenza del passato, ciò che più appare interessante è proprio la volontà di modificare tutti quegli aspetti che avevano caratterizzato la precedente esperienza democratica. Di conseguenza, senza alcun strumento di decisione pubblica, venne restaurata la monarchia come forma di governo, ed anzi Juan Carlos I venne nominato in quegli anni «Rey de todos los españoles», proprio come Franco lo aveva nel 1969 investito della carica di suo successore. Di fatti, negli anni della Transizione, la monarchia rivestì un ruolo centrale di stabilizzazione e consenso, rappresentando a pieno lo spirito di rottura patteggiata con i settori riformisti del precedente regime.

Il ricordo della guerra civile fu evidente soprattutto nel dibattito relativo alla *Ley de reforma politica*[18], in quanto tale legge andava a colpire l'esistenza di un partito unico, implicando il ritorno di elezioni libere e della democrazia. Si preferì adottare un sistema elettorale proporzionale per il *Congreso*, con dei correttivi che permettessero la costituzione di maggioranze chiare. Si demonizzò in definitiva il sistema elettorale della II repubblica, come d'altra parte si adottò un parlamento bicamerale, di contro a quello unicamerale antecedente al periodo franchista. Nonostante molti pensassero che la bicameralità potesse ritardare l'assunzione delle decisioni politiche, si privilegiò la discussione el'attenta ponderazione delle scelte governative.

Quindi, il ricordo della guerra civile e in particolare la forte critica del sistema della II repubblica furono elementi latenti che influirono nel delineare le prospettive istituzionali della democrazia. In tal senso i richiami allo scontro furono abbondanti e basati sul consenso fondamentale al principio che «tutti avemmo colpa delle atrocità che allora vennero commesse».

Le lezioni estrapolate dal passato implicarono la formazione di un accordo di natura generale e decisamente poco approfondito, dal momento che non venne preceduto da alcuna riflessione sulle responsabilità di chi avesse provocato o meno il conflitto e nemmeno una pubblica valutazione della dimensione della repressione franchista. A livello formale la legge di amnistia permise di evitare qualsiasi epurazione, mentre nella collettività si imponeva la lettura della

[18] La *Ley de reforma politica* viene elaborata da Fernández Miranda e poi presentata alle *Cortes* l'8 agosto 1976. L'8 settembre Suárez la presenta agli alti comandi militari, per essere infine approvata il 15 dicembre 1976 tramite referendum dagli spagnoli. Si tratta dell'ottava *Ley fundamental*, che ha lo scopo di eliminare le precedenti leggi franchiste: tramite tale legge, infatti, fu possibile la convocazione di elezioni democratiche e lo scioglimento delle camere franchiste. Il fondo dell'Archivio del Congresso dei deputati contiene tutta la documentazione relativa all'elaborazione, discussione e approvazione della legge di riforma politica. Sono conservate anche alcune fotocopie sottolineate a mano e con annotazioni in cui si descrive il funzionamento e le conseguenze dell'applicazione dei diversi sistemi elettorali (Archivo del Congreso de los Diputados. Serie General de Expedientes. Legajos n. 1240 y 1241).

guerra civile come una pazzia collettiva che mai più si sarebbe dovuta ripetere e in cui ambedue le parti avevano commesso atrocità ingiustificabili. Infatti, molti sono negli anni della Transizione i riferimenti storiografici alla guerra civile come momento di irrazionalità e malattia mentale degli spagnoli, cui, peraltro, questi ultimi sarebbero inevitabilmente predisposti[19].

Il ricordo agì inoltre nel tentativo, per quanto incompleto, di riconciliazione simbolica con il passato: si configurarono negli anni della Transizione dei timidi tentativi di politiche della memoria volte a riabilitare i vinti. Fu allora, infatti, che il bombardamento di Guernica divenne il referente mitico di chi aveva perso la guerra[20]. Anche la stampa mostrò grande interesse per la memoria di Guernica, in particolar modo «El País» coprì con attenzione il caso, al contrario di «Abc», che invece riportò abbondanti notizie e reportage sulle fucilazioni compiute dai repubblicani a Paracuellos[21]. «El País» infatti dedicò ampio spazio a tale luogo della memoria dei vinti, in sintonia con la volontà di presentarsi come il quotidiano della Transizione e di esaltare il ritorno alla libertà di pensiero. Tuttavia lo stesso quotidiano madrileno abbracciò il silenzio nei confronti degli aspetti più duri del conflitto e della successiva repressione[22].

A mano a mano che si approssimava il 40° anniversario del bombardamento – avvenuto il 26 aprile 1937 – vennero organizzati diversi atti commemorativi, tra cui la realizzazione di una tavola rotonda di storici che avevano iniziato a studiare l'evento. Rispetto a Guernica, se al principio l'idea dominante fu quella che il bombardamento avesse avuto luogo senza che Franco ne fosse venuto preventivamente a conoscenza, successivamente attraverso l'apertura degli archivi tedeschi venne riconosciuta non solo la responsabilità nazista, ma anche quella del governo nazionalista.

Tuttavia ciò avvenne con una certa lentezza e circospezione. Nel 1978, infatti, il ministro della Cultura Pío Cabanillas diede a un solo membro della commissione di storici il permesso di consultare gli archivi ufficiali. A quel punto l'attenzione

[19] Cfr. Fernando Díaz Plaja, *Si mi pluma valiera tu pistola. Los escritores españoles en la Guerra Civil*, Plaza & Jones, p. 11.

[20] In realtà la vicenda era già stata affrontata da Herbert Southworth, *La destrucción de Guernica. Periodismo, diplomacia, propaganda e historia*, Ruedo Ibérico, 1977.

[21] L'eccidio di Paracuellos rappresenta uno dei *lieux de mèmoire* dei vincitori. Implicò l'esecuzione di centinaia di persone dell'esercito nazionalista, quando Carrillo era consigliere dell'Ordine pubblico della Junta de defensa de Madrid. Sull'evento non è mai stata fatta completa chiarezza, nonostante la nutrita bibliografia in materia.

[22] Così dichiara l'editoriale de «El País» del 14 dicembre 1976: «impressionare le coscienze con immagini confuse, ritornare alla guerra civile [...] attenta la vita della stessa nazione» (traduzione mia).

dell'opinione pubblica era già rivolta all'ubicazione del *Guernica* di Picasso. Al riguardo si aprì un vasto dibattito collettivo, che si concluse con la collocazione del quadro a Madrid, poiché prevalse l'idea dell'opera come simbolo nazionale e non solo del popolo basco, dei vinti o della tragedia della guerra civile.
In questi anni lo stato spagnolo si impegnò in altre operazioni, pur sempre limitate, di rilegittimazione dei vinti, che dopo quarant'anni di esilio tornavano ufficialmente a prendere parte alla vita politica e culturale del paese. Al riguardo, una delle decisioni con maggior carico simbolico fu quella che portò alla trasformazione del *Desfile de la victoria*[23] in *Día de la fuerzas armadas.* Anche in questo caso, fu un processo lungo e assai tortuoso, dal momento che implicò lo sradicamento della legittimità franchista e, di conseguenza, richiese un grande sforzo e una buona dose di delicatezza, soprattutto nei confronti delle forze armate.
Il desiderio di riconoscimento reciproco di vinti e vincitori, culminò il 22 novembre 1985, in occasione del decimo anniversario dell'incoronazione del re, in cui venne inaugurato un monumento a tutti i caduti spagnoli[24]. La riconciliazione venne chiaramente vincolata alla monarchia e, sfidando il *Valle de los caídos*[25], si eresse un simbolo tangibile della volontà di pacificare in modo formale e nel seno delle istituzioni pre repubblicane la nuova Spagna della democrazia.
Sia attraverso tali simbolici tentativi di pacificazione con il passato sia attraverso deboli iniziative nell'ambito del risarcimento ai mutilati di guerra e alle vedove della repressione[26], il passato non venne escluso; tuttavia fu gestito nel segno di un informale patto del silenzio, che coinvolse le èlite politiche ed incorporò anche l'opinione dei cittadini.
Infatti, per intendere molte delle decisioni cruciali che si adottarono in quegli anni, non si può prescindere dal sistema dei valori dominanti tra gli spa-

[23] Veniva organizzato il giorno in cui si celebrava la vittoria dell'esercito nazionalista. La questione dell'eliminazione di tale anniversario venne presentata all'attenzione delle *Cortes* nel 1975 e nel 1976. Tuttavia solo il 6 maggio 1977 la parata militare simbolicamente cambiò nome e contenuti.
[24] Il monumento si trova a Madrid in plaza de la Lealtad; all'inaugurazione partecipò anche il re.
[25] Il *Valle de los Caídos* è il monumento che a partire dal 1940 Franco fece erigere con la manodopera dei prigionieri politici, per commemorare gli eroi e martiri della *cruzada*. Venne inaugurato il 1 aprile 1959 e vi furono sepolte circa 70.000 persone, per lo più nazionalisti. Cfr. Daniel Sueiro, *La verdadera historia del Valle de los Caídos*, Sedmay, 1976.
[26] Indico sinteticamente alcune misure di riconoscimento simbolico dei vinti: con decreto del 5 marzo 1976 vennero concesse pensioni ai mutilati dell'esercito, anche se le vedove non ne potevano usufruire; con l'avvicinamento dell'approvazione della Costituzione, si giunse al decreto reale del 6 marzo 1978, attraverso cui si tentò di risolvere la situazione dei militari professionali dell'esercito repubblicano, con decreto reale del 16 novembre 1978 si concessero pensioni ai familiari dei morti della guerra civile. Tuttavia la questione del risarcimento materiale alle vittime di Franco tuttora non è stata risolta e permane parzialmente aperta.

gnoli, quali emergono dalle inchieste[27]. La maggior parte degli spagnoli sottoscriveva le politiche di moderazione e cautela adottate dalla classe dirigente: preferì non approfondire le vicende della guerra, onde evitare ogni possibile rischio di tensioni presenti durante la Transizione[28].

Il *pacto del silencio* divenne, pertanto, uno dei migliori strumenti per la messa in opera del cambiamento senza rottura tanto desiderato dalla vecchia classe dirigente franchista.

In questo contesto, è interessante osservare il comportamento tenuto dalla sinistra spagnola, ovvero da parte di quella Spagna che fu a lungo esclusa dalle vicende pubbliche del paese.

Sia i socialisti che i comunisti aderirono completamente al patto del silenzio e alla modalità negoziata con cui venne condotta la Transizione. Alienandosi l'appoggio di una parte di coloro che avevano partecipato alla lotta clandestina contro Franco, in quanto prematuramente disincantati[29] verso la democrazia, la sinistra rinunciò a far giustizia e ad eventuali riconoscimenti simbolici, in nome di una pacifica democrazia in grado di inserirsi nel contesto europeo.

Se il timore e la vicinanza del fallito colpo di stato rappresentarono dei chiari motivi per cui il primo governo socialista non promosse determinate politiche della memoria, è molto più difficile riflettere sulle motivazioni che spinsero successivamente il Partito socialista spagnolo ad adottare tale strategia rispetto al passato.

Felipe González – leader del Partido socialista per più di quattordici anni – ha dichiarato di essersi pentito delle scelte fatte:

> Mi sento responsabile di non aver suscitato un dibattito sul nostro passato storico, il franchismo e la guerra civile, nel momento in cui probabilmente era più opportuno. [...] Non ci fu esaltazione, né riconoscimento delle vittime del franchismo, e perciò mi sento responsabile della perdita della nostra memoria storica, che permette oggi che la destra si neghi a riconoscere l'orrore che fu la dittatura, e lo faccia senza nessuna conseguenza dal punto di vista elettorale o sociale[30].

[27] Inchieste portate a compimento in Spagna nel 1966, 1975 e 1976 da parte dell'Istituto de opinión pública sottolineano come il valore politico prioritario del tempo fosse la pace, prima ancora di giustizia, libertà e democrazia. Istituto de la opinión pública, *Cuestiones de actualidad politica*, «Revista Española de Opinión Pública», n. 9, 1967, pp. 185-227.

[28] Più volte è stata ribadita l'idea di una transizione senza costi in termini di vite umane e di moderazione nel dibattito pubblico. In realtà le morti violente, dovute ad attentati terroristici e repressione poliziesca nelle manifestazioni per la libertà, furono più di 460 nel periodo compreso tra il 1975 e il 1980, più della metà nel Paese Basco. Cfr. P. Aguilar Fernández, *Justicia, política y memoria: los legados del franquismo en la transición española*, cit., p. 145.

[29] Durante la Transizione uno dei temi più dibattuti, fu proprio quello del *desencanto*, ovvero come il mondo intellettuale che si era formato negli anni del franchismo riscontrasse delle serie difficoltà di adattamento innanzi al nuovo scenario politico spagnolo. Cfr. Teresa Vilarós, *El mono del desencanto: una crítica cultural de la transición española (1973-1993)*, Siglo XXI de España, 1998.

[30] Cit. in P. Aguilar Fernández, *Recuperar la memoria historica*, «Claves de Razón Práctica», n. 140, 2004, p. 6. (traduzione mia).

Come è facile intuire, la riflessione sulle politiche della memoria si lega strettamente agli usi pubblici della storia e alla necessità di costruire un'identità condivisa su cui la maggior parte degli spagnoli potesse e possa oggi riconoscersi. González sostiene che proprio in relazione a ciò e al senso di responsabilità evitò di ricordare le vittime del franchismo durante il 50° anniversario dell'inizio e della fine della guerra civile (1986 e 1989). Al riguardo Gutiérrez Mellado[31] gli augurò che se mai fosse un giorno arrivato alla presidenza del governo non rimuovesse il passato e lasciasse correre il tempo fino a che la generazione che era stata protagonista della guerra civile fosse morta, perché, sosteneva il generale, «sotto la cenere continua ad esserci il fuoco»[32].
Il patto politico di non strumentalizzazione del franchismo acquisì le stesse modalità di quello relativo alla guerra civile. Tuttavia è importante sottolineare come il patto del silenzio rispetto alla guerra civile si basò su di un equilibrio sostanziale tra le parti contraenti; al contrario, nel ricordo collettivo della dittatura, l'equilibrio era molto più precario, anche perché in questo caso la distinzione tra vittime e carnefici era molto più chiara. Proprio perché si reggeva su una frattura insanabile, il patto cominciò a vacillare negli anni novanta.

La rottura del patto

I motivi del venir meno del patto sono stati molteplici e tutti relazionati ad un cambiamento strategico da parte delle élite politiche e del nuovo interesse nei confronti del proprio passato da parte di una società ringiovanita e curiosa, non più timorosa come la precedente di rivendicare l'apertura degli archivi e l'identificazione delle fosse comuni. La rottura dell'implicito patto ha generato ovviamente la condanna della *malattia della memoria* degli spagnoli attraverso la pubblicazione di numerosi testi[33] e la creazione di un dibattito diffuso in tutto il paese. Infatti, accanto alle discussioni accademiche si è sviluppata una nutrita letteratura sull'argomento, che ha dato alla luce numerosi romanzi con ampio successo di pubblico. Dalla memoria si è passati alla storia, dalla fin-

[31] Manuel Gutiérrez Mellado (1912-1995) fu uno dei generali liberali che contribuirono alla riforma in senso democratico dell'esercito.
[32] Cit. in P. Aguilar Fernández, *Guerra Civil, franquismo y democracia*, cit., p. 27 (traduzione mia).
[33] Basta pensare ai titoli di alcuni volumi di recente pubblicazione: Nicolás Sartorius, *La memoria insumisa. Sobre la dictadura de Franco*, Critica, 2002; Joan Ramon Resina, *Disremebering the Dictatorship: the politics of memory in the Spanish transition to democracy*, Atlanta, 2000.

zione della letteratura, creatrice di trionfi editoriali, come *Soldati di Salamina*[34] o *Voz dormida*[35], si è passati alla molteplicità di saggi e reportage sulla Spagna del franchismo. Il punto di partenza delle «offerte per far affiorare dalla memoria»[36] il passato è stato il testo collettivo *Vìctimas de la guerra civil*[37] del 1999, che potremmo definire la data spartiacque tra due fasi della memoria e il punto d'arrivo delle ricerche storiografiche degli anni settanta ed ottanta: il silenzio viene rotto. Da questo momento in poi negli scaffali delle librerie si moltiplicano volumi sul passato dittatoriale della Spagna, fino a costituire un vero e proprio caso editoriale, oltre a un'operazione commerciale. Per esempio, Torres con *Los esclavos de Franco*[38] ha venduto più di 40.000 copie, successo piuttosto raro per le pubblicazioni storiche. La storia da conoscenza specialistica si converte in materia d'interesse per il lettore comune. Probabilmente uno dei fattori d'attrazione dei testi storici è la ricca quantità di testimonianze orali e memorie dei sopravvissuti contenute tra le loro pagine.

A conseguenza di tale risveglio dell'identità spagnola circa il proprio passato, si è generata una forte critica sull'eccesso di tempo impiegato nel rendere pubblici gli eventi del franchismo e della guerra fratricida. Un primo punto dibattuto verte infatti su quando si possa collocare il punto di inflessione rispetto alla rinascita della memoria. Alcuni situano la fine del patto del silenzio nel 1996, ponendo tale data in relazione sia all'avvento al potere del Partido popular sia alla celebrazione del 60° anniversario dell'inizio dello scontro. Altri critici, tuttavia, lo inseriscono nel 1995, quando al compimento dei 20 anni della morte del dittatore, si pubblicarono diversi testi sul suo operato. Secondo molti analisti, la rottura del *pacto del olvido* si consumò anteriormente: precisamente in vista delle elezioni del 1993, quando per la prima volta, dopo tre legislature con la maggioranza assoluta, il Partito socialista temette di perdere il potere[39].

Innanzi ad un possibile insuccesso, i socialisti decisero di venire meno al patto informale e disegnarono una campagna politica in cui la strumentalizzazione del pas-

[34] Cfr. Javier Cercas, *Soldados de Salamina*, Tusquets, 2001.

[35] Cfr. Dulce Chacón, *La voz dormida*, Alfaguara, 2002.

[36] Jesús Ruiz Mantilla, *Las vìctimas de Franco toman la palabra y cuentan su derrota en varios libros*, «El País», 3 maggio 2003 (traduzione mia).

[37] Cfr. S. Juliá *et al.*, *Vìctimas de la guerra civil*, Temas de Hoy, 1999.

[38] Il testo descrive lo sfruttamento dei prigionieri politici per la ricostruzione del paese devastato dalla guerra civile. Cfr. Rafael Torres, *Los esclavos de Franco*, Grupo Anaya, 2000.

[39] Cfr. Maria Mellito-Soto Fernández, *¿Para qué sirven las campañas electorales? Los efectos de la campaña electoral española de 1993*, «Revista Española de Investigaciones Sociológicas», n. 93, 2001, pp. 61-87.

sato franchista del Pp ebbe un ruolo centrale. Tale campagna elettorale sancì la stigmatizzazione del Pp come partito di destra, dal passato inconfessabile e il cui vero progetto rimaneva occulto. Le giustificazioni del Psoe in merito alle proprie modalità di rapportarsi con il patto del passato furono strettamente legate, se fosse salito al potere il Partito popolare, al timore di rottura della democrazia.
Oltre alle radici in persistenti usi pubblici del passato, i motivi del recupero della memoria si possono connettere allo sviluppo del diritto penale internazionale, come al mutamento generazionale.
Per quanto concerne il primo aspetto, è indubbio che a partire dagli anni novanta si è sviluppato un clima generale molto più proclive a combattere l'impunità delle dittature degli anni settanta. Tra tanti fattori, le politiche di *verità e giustizia* vengono infatti condizionate dal contesto internazionale; la legislazione nazionale e internazionale sui diritti umani si sviluppa a partire dal 1945, tuttavia solo con la fine della guerra fredda si è rivelata un linguaggio internazionale grazie ad organizzazioni come Amnesty international o Las madres de plaza de Mayo, incentivando risoluzioni contro l'oblio[40].
Peraltro tali misure hanno trovato un buon sostrato culturale nelle trasformazioni generazionali avvenute nella Spagna d'oggi. Vi è una moltitudine di giovani che non conosce bene la storia del franchismo e tuttavia prova una gran curiosità, consapevole dei profondi cambiamenti che sono avvenuti nel paese in poco tempo. Il conflitto civile e soprattutto il terrore successivo[41] hanno risvegliato nelle generazioni dei giovani tra i 20 e i 30 anni un forte interesse, come fa notare Juliá a proposito di quello che definisce lo «sguardo del nipote sul nonno»[42], molto meno compromesso rispetto a quello dei padri. D'altra parte l'effetto generazionale è intimamente legato alle problematiche della memoria collettiva ed aiuta a comprendere come evolve quest'ultima a mano a mano che le nuove generazioni ne assumono la direzione. Come afferma Ortega y Gasset:

> uno stesso fatto accaduto a due generazioni diverse è una realtà vitale e, per tanto storica, completamente distinta. Così, l'accadere di una guerra ha significati diversi a seconda della data in cui si produce, perché l'uomo estrae dall'evento le conseguenze più differenti[43].

[40] Cfr. Naomi Roth-Arrianza, *El papel de los actores internacionales en los procesos nacionales de responsabilidad*, in A. Barabona De Brito, P. Aguilar Fernández e C. González Enriquez (a cura di), *Las politicas hacia el pasado*, cit., pp. 71-101.
[41] Non si è ancora studiato a sufficienza l'evolversi del *pacto del olvido*, le tappe che ne hanno caratterizzato lo sviluppo. La fase più attuale, legata all'interesse delle nuove generazioni, si concentra in particolare sulle dinamiche della repressione dell'immediato dopoguerra e sempre più dell'ultima fase della dittatura. Si veda per esempio il convegno di «Spagna contemporanea» *L'ultimo franchismo tra repressione e premesse della transizione*, 28-30 ottobre 2005.
[42] S. Juliá, *El despertar tras la amnesia*, «El País», 2 novembre 2002.
[43] José Ortega y Gasset, *En torno a Galileo*, Arquero, 1976, p. 79.

Tale principio si è applicato in Spagna nei confronti del conflitto civile. Una volta arrivato il tempo della Transizione, chi temeva maggiormente il ritorno alla democrazia era la generazione che aveva vissuto direttamente e sulla propria pelle la guerra[44]. Da un lato c'erano i sopravissuti dei vincitori che avevano paura di vendette e rancori, dall'altro i vinti ossessionati da un esercito antidemocratico, che avrebbe potuto da un momento all'altro organizzare un colpo di stato come nel '36. Tuttavia la guerra civile ebbe profonde ripercussioni psicologiche anche nelle generazioni che non vissero direttamente lo scontro, perché nacquero in piena guerra, o comunque all'epoca erano solo dei bambini, e quindi vissero l'infanzia tra le rovine, la fame e la miseria. La maggior parte dei protagonisti politici del passaggio alla democrazia in Spagna appartiene a questo gruppo, che decise di allontanare e tacere una guerra tanto dolorosa[45].

Ciò che stupisce è la rapidità con cui è avvenuto il processo di distanziamento dal passato, processo che ha permesso alla Spagna, in pochi anni, di costituire un involucro costituzionale e legale tipico di una democrazia avanzata e reggere alla crisi del 1981 con sorprendente facilità. A opinione di Victorio Pérez Díaz[46] ciò che rese possibile tale passaggio fu la formazione di una società civile, ovvero lo sviluppo di una società che – in quanto somma di cittadini – condivide delle specifiche disposizioni cognitive e morali, quali per esempio la razionalità, l'autostima, l'indipendenza di giudizio, l'amore per la libertà. Di conseguenza la riflessione generazionale sulla formazione del *pacto del olvido* implica considerare quali processi di socializzazione e di formazione abbiano diffuso tra gli spagnoli i principi fondanti di una società civile. Secondo Michele Salvati[47] il funzionamento di tale modello dipende dall'esistenza di adeguate disposizioni individuali nell'ambito della sfera pubblica, la quale si fonda peraltro sulle lezioni da estrapolare dal passato.

La rappresentazione, durante gli anni della Transizione, di una Spagna rappacificata permise, dunque, alle nuove e vecchie generazioni di costituire un'identità democratica essenziale per il perdurare di una società civile. Tuttavia la generazione nata negli anni settanta-ottanta, ovvero nel momento di con-

[44] Cfr. P. Aguilar Fernández, *Memoria y olvido de la Guerra Civil española*, cit., pp. 29-31.

[45] Cfr. J. Serna, *Memoria de España?*, «El País», 12 marzo 2004. Serna fa parte di questa generazione e sente il peso di una memoria tanto dolorosa sulle proprie spalle per cui dubita, vedi l'interrogativo del titolo, sulla bontà di recuperare il passato.

[46] Cfr. Victorio Pérez Díaz, *España puesta a prueba: 1976-1996*, Alianza, 1996.

[47] Cfr. Michele Salvati, *Spagna e Italia: un confronto*, introduzione a V. Pérez Díaz, *La lezione spagnola. Societa civile, politica e legalità*, il Mulino, 2003, pp. 22-34.

solidamento di tali processi, in quanto figlia della formazione di una Spagna democratica, appare attualmente interessata più alla conoscenza in sé, che alla nociva speculazione partigiana. È la generazione che renderà possibile la *normalizzazione* del passato, a patto che vi sia interesse sufficiente nel farlo. Al riguardo, il docente universitario Vicenç Navarro, costretto a un lungo esilio, è alquanto scettico:

> Mi addolorò molto, mi colpì molto negativamente, l'ignoranza degli studenti, dei miei studenti dell'Università Pompeu Fabra, sulla II repubblica, sulla guerra civile, e la dittatura franchista. Sì, è la verità che ora vengono pubblicati molti libri su tutto ciò, tuttavia quanta gente raggiungono? La Spagna è un paese con un grande abisso tra la cultura accademica e la strada[48].

Sta di fatto che tale sguardo indirizzato verso la ricerca di miti e nuove identità in rapporto al passato ha generato importanti risvolti a livello culturale oltre che politico[49]; non solo il mondo editoriale ha conosciuto un *boom* di titoli sul passato della Spagna, ma anche la televisione locale e statale ha prodotto diversi documentari sugli argomenti che attualmente riaffiorano: le fosse del silenzio, l'esilio dei bambini, la relazione tra Chiesa e repressione, il legame tra nazismo e franchismo[50].

La memoria collettiva acquista dunque ampia visibilità sociale nel momento in cui dopo quattordici anni di potere socialista, Aznar nel 1996 vince le elezioni. In particolare soprattutto dopo la maggioranza assoluta del Partito popolare (elezioni del 2000), il resto delle forze politiche, che alcuni anni prima avevano già iniziato a utilizzare con fini elettorali il passato, cercarono di combattere i popolari sia associandoli alla dittatura, sia sviluppando dei dibattiti parlamentari per riabilitare simbolicamente diverse categorie di vittime.

Per le organizzazioni della sinistra spagnola, il ricordo del passato ha assunto una valenza politica di fondamentale importanza, divenendo parte di una *memoria necessaria*, indispensabile per evitare eventuali involuzioni della democrazia. L'arco cronologico di riferimento è il «biennio nero dell'aznari-

[48] Cit. in J. Valenzuela, *El despertar tras la amnesia*, «El País», 2 novembre 2002 (traduzione mia).

[49] Dopo la conquista della maggioranza assoluta dei seggi alle *Cortes* da parte del Pp hanno avuto luogo almeno sei importanti dibattiti parlamentari sul passato spagnolo. Due di questi si riferiscono al *maquis* (27 febbraio e 16 maggio 2001), un altro alla condanna dell'*alzamiento* (13 febbraio 2001), il quarto al riconoscimento morale di chi venne fucilato (21 giugno 2001) e alla fine, il 19 febbraio 2002, alla riparazione morale ed economica dei prigionieri e dei "rappresagliati" dal franchismo.

[50] Si pensi ai documentari: *Los niños perdidos del franquismo*, di Montse Armengou e Ricard Belis, Tv3, 2002; *Vìctimes de la Transiciò*, di Santiago Torres e Lluís Montserrat, Tv3, 2002; *Carrero Blanco: el sumari secret*, di S. Torres e L. Montserrat, Tv3, 2003; *Veus ofegades. Cartes d'un exili a França*, di Montserrat Besses e Pere López, Tv3, 2003; *Els maquis la guerra silenciada*, di Enric Calpena e Francesc Masip, Tv3, 2003; *Les fosses del silenci*, di M. Armengou e R. Belis, Tv3, 2003.

smo»[51], ovvero la fase di maggioranza assoluta del Partito popolare[52]. Si tratta di una legislatura caratterizzata dalla radicalizzazione dei tratti del primo governo di Aznar e in cui l'opposizione socialista si trova in uno stato di annientamento. Da parte del presidente del governo via via emerge un atteggiamento intemperante, che si coniuga alla crescita dell'ambizione nazionalista e al forte disprezzo nei confronti dell'opposizione. Come ricorda Tusell, in una dichiarazione del marzo 2002, Zapatero evidenziò come Aznar rappresentasse la propria vittoria quale cambio di regime e non alternanza di una normale democrazia[53]. È proprio tale allontanamento dalla politica del consenso, oltre alla demonizzazione dell'avversario politico che ha portato la critica a individuare delle relazioni con il dittatore spagnolo e a sviluppare nel mondo dei media un vero e proprio dibattito nei confronti del passato. Aznar genera inquietudine dal momento che da posizioni di centro si è avvicinato sempre più a posizioni di destra, inglobando nel cammino atteggiamenti eterogenei e di ampio raggio:

> Più a destra dell'assieme della società spagnola. In una scala da 1 a 10 in cui quest'ultima cifra corrisponderebbe all'estrema destra, il Pp si situa in un 6.3 con una lieve tendenza al centrismo. L'occupazione di uno spazio tanto amplio non avrebbe potuto essere possibile se fossero esistiti altri gruppi politici [54].

Oltre all'ampia gamma di posizioni politiche di destra, nel paragone con il dittatore ricorre più volte da parte degli oppositori di Aznar il riferimento alle vicende anagrafiche del leader dei popolari. In particolare, più che i trascorsi falangisti giovanili[55], non tranquillizza l'attitudine politica di Aznar durante la Transizione: in quanto membro di Alianza popular non fu a favore della Costituzione, soprattutto in merito al titolo VIII relativo alla creazione delle *Comunidades autonomas*. Soltanto con gli anni ottanta, quando l'orientamento democratico della Spagna era ormai inevitabile, Aznar si diresse verso posizioni liberali e scrisse due libri *Libertad y solidaridad*[56] e *La segunda transición*[57], testo in cui si fece paradossalmente portavoce della necessità di riportare lo spirito costituzionale in Spagna.

[51] J. Valenzuela, *Franquismo sin Franco*, «El País», 17 marzo 2001. L'espressione «biennio nero» riporta nell'attualità un diretto paragone con il passato: il biennio radical-cedista della II repubblica.
[52] Cfr. J. Tusell, *El aznarato el gobierno del Partido Popular 1996-2003*, Aguilar, 2004, pp. 209-218.
[53] Ivi, p. 217.
[54] *Ibidem*.
[55] Aznar, quand'era sedicenne, scrisse alla rivista «SP» (1 luglio 1969) dichiarandosi falangista e vicino a Primo De Rivera.
[56] Cfr. José Maria Aznar, *Libertad y solidaridad*, Planeta, 1991.
[57] Cfr. Id., *La segunda Transición*, Espansa Calpe, 1994.

Nell'attuale paragone con aspetti della dittatura franchista, quali l'intransigenza politica nei confronti dell'avversario e il preoccupante spostamento a destra, si sottolinea come il partito di Aznar, nonostante l'appoggio dei partiti nazionalisti nella prima legislatura, sia divenuto sempre più sostenitore dei valori del centralismo spagnolo sia a livello culturale sia a livello di autonomie locali. Lo spagnolismo di Aznar si è così scontrato con il nazionalismo basco e catalano, generando da parte di quest'ultimi un rinnovato interesse per le questioni della dittatura e della forte repressione a cui furono sottoposti. Di contro i popolari hanno cercato di veicolare con differenti strumenti l'ideale di una Spagna grande e forte. In primo luogo la celebrazione dell'unità spagnola è avvenuta attraverso la particolare politica culturale perseguita dal governo: i festeggiamenti per il centenario della morte di Cánovas del Castillo[58] e le riforme in ambito educativo. Per quanto concerne quest'ultimo punto, Aznar ha appoggiato il tanto dibattuto *Plan de humanidades*[59] con cui si è cercato di dare più spazio alla cultura castigliana che ai nazionalismi periferici, oltre ad aumentare le ore di insegnamento della religione. In particolare la polemica è scoppiata in merito alla relazione redatta dalla Real accademia de la historia che invitava, in termini polemici rispetto ai nazionalismi, a «rompere il circolo vizioso stabilito tra il supposto scontro tra nazionalismo spagnolo e periferico»[60].

L'interpretazione centralista spagnola ha trovato d'altra parte dei buoni punti d'appoggio nella storiografia revisionista, che si sta diffondendo sempre più. Autori quali Cortázar, Moa, Vidal hanno diffuso nell'opinione pubblica nuove interpretazioni del passato in linea con la tipologia di nazionalismo di cui il Pp si è fatto portatore. Per Cortázar[61], infatti, non si può in alcun modo affermare che la memoria fu la grande perdente della Transizione, come sostiene la sinistra, dal momento che ciò che si perse fu la stessa idea di Spagna, sopraffatta dall'istituzionalizzazione delle Comunidades autonomas. Se per Cortázar il catalanismo e l'autonomismo basco, senza distinzioni di sorta, sono frutto della vergogna della Spagna rispetto alla propria storia e di un rude primitivismo, Moa[62] ha elaborato una singolare visione delle cause che hanno determinato la guerra civile, dando nuova attualità alle rappresentazioni franchiste del conflitto.

[58] Antonio Cánovas del Castillo (1828-1897) è l'artefice della Restaurazione spagnola e il sostenitore di un'idea unitaria della Spagna attraverso la creazione di solidi vincoli tra i territori della Corona.

[59] La riforma delle materie umanistiche ha previsto una concentrazione nello studio della storia, dalla preistoria all'età contemporanea, esaltando l'idea di Spagna.

[60] J. Tusell, *El aznarato el gobierno del Partido Popular 1996-2003*, cit., p. 267.

[61] Cfr. Fernando García de Cortázar, *Biografia de España*, Guaflex, 1998.

[62] Cfr. Pío Moa, *Los mitos de la Guerra Civil*, Esfera de los libros, 1999; Id., *Crimines de la Guerra Civil y otras polemicas*, Esfera de los libros, 2005; Id., *Los origenes de la Guerra Civil española*, Encuetro Ediciones, 1999.

Infatti per questo autore la guerra fratricida scoppiò a causa della sinistra e in particolare dell'insurrezione delle Asturie del 1934. Nella maggior parte dei propri lavori sottolinea, di conseguenza, come nell'insurrezione del 1934 fossero manifeste le intenzioni guerrafondaie del Psoe e le minacce nei confronti della nazione spagnola. Si tratta di chiari esempi di uso pubblico della storia, in cui il presente diviene parametro di interpretazione del passato, come, peraltro, emerge chiaramente dagli scritti di Vidal[63]. In essi l'autore cerca di quantificare le morti nazionaliste, paragonando la situazione delle carceri repubblicane di Madrid con quella del sistema repressivo di Pinochet.

L'associazione tra Aznar e Franco si è fatta, quindi, ancora più forte attraverso la legittimazione di tali revisionismi storici[64], che hanno contribuito alla diffusione di espressioni quali *aznarismo* e *demo-franquismo*. Con il termine *aznarismo* si intende la posizione di rilievo che Aznar detiene nel Pp grazie a un forte autoritarismo e uno strenuo controllo della politica del personale all'interno del partito, ovvero tramite il posizionamento di personaggi di propria fiducia in cariche rilevanti. Su «El País» compare, inoltre, l'espressione di recente conio *demo-franquismo*[65]: il governo di Aznar sarebbe un riadattamento democratico del franchismo. Tale concetto è recuperato dal testo postumo di Manuel Vázquez Montalbán: *La aznaridad*[66], ove si distingue tra franchismo, parola che termina con il suffisso «ismo» e quindi indica un movimento e *aznarità*, che di contro presenta il suffisso «ità», indicante una qualità riscontrata in un uomo e nei suoi seguaci[67]. Ironicamente l'autore riscontra la differenza tra Aznar e Franco nel fatto che il primo ha imparato a non proibire ciò che è inutile, mentre con il tempo si spostava sempre più a destra. L'*aznaridad* è una qualità che sopravvive al possessore, come dimostra la nomina di Rajoy: è la capacità di far agire altri uomini in nome del proprio stile politico.

Per Montalbán, Aznar è il nazionalcattolicesimo senza Franco, mentre lo scrittore Suso De Toro afferma che la società spagnola è "*troquelada*" dal franchismo. Il termine proviene dal verbo *troquelar*, coniare, quindi veicola l'idea di una *forma mentis* della Spagna contemporanea ancora imbevuta dello spirito di Franco, nonostante le trasformazioni della Transizione[68].

[63] Cfr. César Vidal Manzanares, *Checas de Madrid*, Belacqua, 2003.

[64] Cortázar ha diretto la serie televisiva *Memoria de España*, da cui è tratto l'omonimo testo F. García de Cortázar, *Memoria de España*, Bolsillo, 2005.

[65] Cfr. Enrique Gil Calvo, *Demo-franquismo*, «El País», 21 luglio 2003.

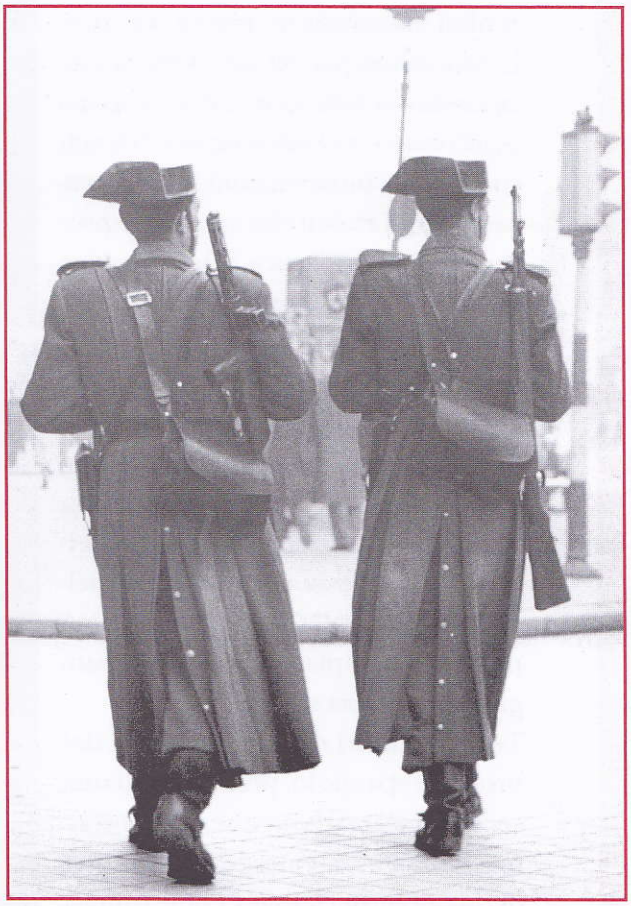
[66] Cfr. Manuel Vázquez Montalbán, *La aznaridad*, Mondadori, 2003.

[67] Cfr. Eduardo Haro Tecglen, *Franquismo, aznaridad*, «El País», 26 novembre 2003.

[68] Cfr. Isabel Obiols, *La sociedad española està troquelada por el franquismo, afirma el escritor Suso de Toro*, «El País», 22 gennaio 2004.

Il timore nei confronti di Aznar viene ulteriormente incrementato dalla strenua difesa da parte del Pp della Costituzione del 1978. Infatti in relazione al 25° anniversario della Costituzione, il Partito popolare ha fatto proprio lo slogan del patriottismo costituzionale. «El País» parla di una *crociata* intrapresa da Aznar per porsi alla testa di un movimento civico di adesione alla costituzione del 1978 nel suo venticinquesimo anniversario, allo scopo di patrimonializzare e monopolizzare i sentimenti di lealtà costituzionale[69].

Come sostenuto da vari analisti, il patriottismo costituzionale costituisce la nuova forma di *fondamentalismo democratico* per bloccare lo sviluppo degli statuti delle Comunidades autonomas, attraverso la celebrazione del principio di «sovranità del popolo spagnolo»[70]. Con questo principio i popolari, infatti, difendono l'intangibilità della costituzione, nonostante i mutamenti avvenuti nel paese a partire dal 1978 e la richiesta di maggior autonomia da parte di alcune Comunità.



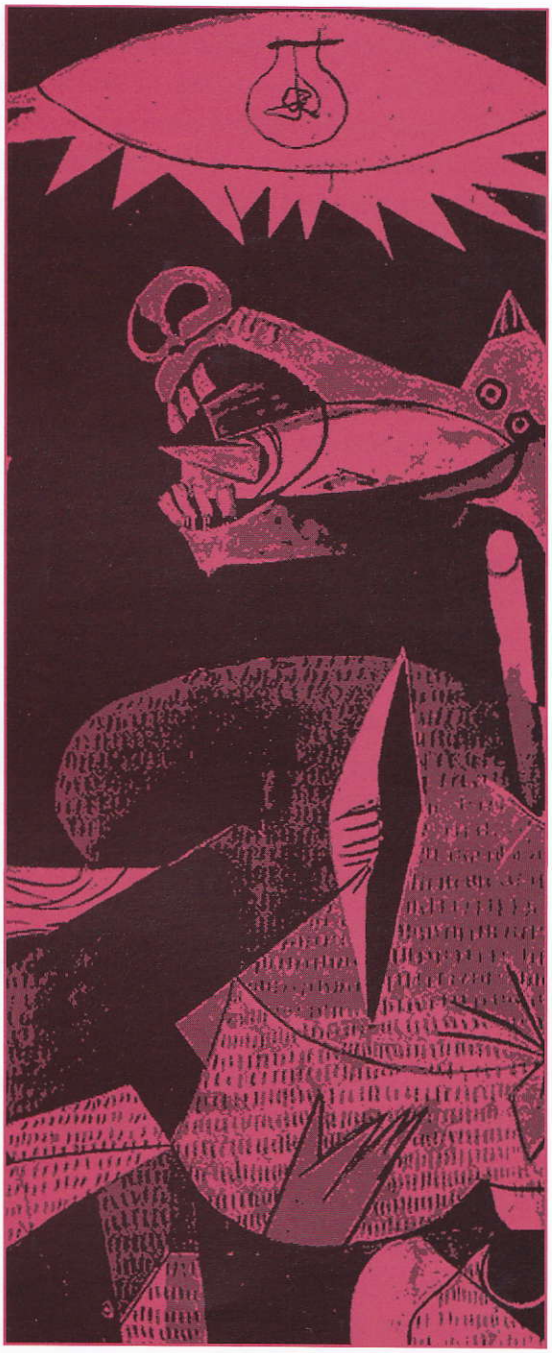
Il risultato di tali processi di critica o strenua difesa del passato ha implicato una sostanziale rottura rispetto agli insegnamenti da estrapolare dalla storia: sfaldatura del consenso che ha portato alle attuali linee di sviluppo della memoria collettiva.

Infatti dapprima si è trattato di recuperare il violento passato della guerra civile con i relativi miti e interpretazioni, successivamente di socializzare tramite la letteratura, la stampa e il grande schermo tali contenuti. Allor-

[69] Cfr. Javier Pradera, *El espìritu de la letra costitucional*, «El País», 6 dicembre 2003.
[70] Antonio Elorza, *La culpabilidad diabolica*, «El País», 21 febbraio 2004.

ché si è raggiunta la saturazione tematica, da un comparto della storia a lungo inesplorato sono emerse storie di campi di concentramento, bambini *desaparecidos* e fosse comuni disperse per tutta la geografia iberica. La socializzazione di tale memoria è avvenuta grazie alla costituzione di molteplici associazioni, prima tra tutte la Asociaciòn para la recuperaciòn de la memoria historìca[71]. Il loro scopo è diffondere e rendere accessibili agli spagnoli le informazioni sui *desaparecidos,* gli eventi che ne hanno provocato la scomparsa e la localizzazione delle fosse comuni. La prima fase di scoperta quasi ossessiva del passato è stata seguita quindi da un ripiegamento di maggior impatto scientifico sulla questione. Grazie ad attente ricerche sul campo si è originata una nuova fase della memoria, direttamente connessa alla valutazione della transizione alla democrazia, come processo esemplare o causa della lunga *desmemoria* spagnola.

Tra sostenitori della esemplarità del processo spagnolo, promotori di una *seconda transizione* e serrati detrattori della stessa, emerge il futuro *iter* di riscoperta del passato: come e quanto il *pacto del olvido* influenzò il ritorno della democrazia in Spagna.



[71] La Asociaciòn para la recuperaciòn de la memoria historìca nasce nel 2001 per volontà di Emilio Silva Faba, impegnato nella ricerca del corpo del nonno fucilato durante la guerra civile a Priaranza de Bierzo assieme ad altri dodici repubblicani (cfr. www.memoriahistorica.org).

DIETRO LE QUINTE

Questo contributo è il frutto della permanenza di circa un anno in Spagna e dell'indirizzo che hanno preso le mie ricerche in seguito a quel viaggio. Allora ho potuto osservare, studiare e venire a contatto con la storia di un paese, che appare attraversata da forti cesure, sommovimenti e rapidi quanto inaspettati mutamenti. Sono proprio la dinamicità, l'apparente paradosso e la forte drammaticità che pervade il Novecento spagnolo che mi hanno indirizzato alla questione della memoria collettiva. In Spagna l'argomento, lungi dall'essere stato esaustivamente trattato dal mondo accademico, è divenuto materia dei mezzi di comunicazione di massa, che hanno generato un vero e proprio dibattito pubblico. Pertanto, affrontare la questione delle intricate evoluzioni del ricordo collettivo della guerra civile e della successiva dittatura franchista ha comportato un'analisi dal sapore pluridisciplinare di fonti non meramente d'archivio quali la stampa o gli audiovisivi. Il risultato finale è stata la tesi di laurea *Le persistenze della memoria: oblio e ricordo della Spagna franchista nell'età contemporanea (1936-2004)*. In tale percorso sono stata inevitabilmente portata a soffermarmi, data l'impronta metodologica che ho voluto dare alla ricerca, sull'attuale fase di rottura del *pacto del olvido*. La recente svolta apportata dall'*Aznarato*, per dirla con un'espressione di Tusell, apre allo studioso nuovi territori ancora da esplorare o comunque che necessitano opportune chiarificazioni. In tale direzione va il mio interesse, ben consapevole che tali questioni sono minacciate dalle intrusioni degli usi pubblici della storia. Tuttavia, nel 70° anniversario della guerra civile, la Spagna si presenta ancora con un passato che non vuole passare. L'idea di un silenzio benefico, della necessità di seppellire i fantasmi del passato, perché troppo ingombranti, tuttora è condivisa da parecchi storici e politici. La stessa sinistra – nonostante l'attuale politica della memoria di Zapatero – arrivò a far proprio il patto informale di non strumentalizzare il passato, il che stava a significare non nominare pubblicamente, non dibattere sulla sanguinosa repressione franchista. L'interrogativo principale, di conseguenza, ruota non solo, come in questo articolo, sui processi che hanno generato la creazione e la rottura del patto del silenzio, ma anche sugli effetti che esso ha determinato nell'identità nazionale spagnola. Se il silenzio è stato l'ingrediente di una transizione non traumatica, che ripercussioni hanno avuto i morti dimenticati sulle *cunetas*, i bambini *desaparecidos*, le vittime delle torture degli interrogatori di Franco sull'attuale identità spagnola? Perché parlare di «ombra di Franco» nella Transizione scatena ancora oggi reazioni tanto appassionate? Tali gli interrogativi che la prolungata *desmemoria* spagnola solleva e ai quali la storiografia dovrà provare a dare delle risposte.